

## PRIMA DI AVVENTO - B

(Is. 63,16b-17.19b.64,2-7; 1Cor 1,3-9; Mc 13,33-37)

1. “**Avvento**”, dal greco “**parusia**”, significa “**presenza**”, o, meglio ancora, “**presenza iniziata**”. Nell’antichità era usato abitualmente per parlare della presenza di un re o di un sovrano che dona ai suoi il tempo della “parusia”. **Avvento significa quindi presenza iniziata, presenza di Dio stesso**. L’Avvento ci ricorda perciò due cose: anzitutto, che **la presenza di Dio nel mondo è già incominciata**, che egli è già misteriosamente presente; in secondo luogo, che la sua presenza è **appena iniziata**, non è ancora completa: essa deve ancora crescere, divenire, maturare. La sua presenza è già incominciata ed è per mezzo di noi credenti che egli vuol essere presente nel mondo. Mediante la nostra fede, la nostra speranza e il nostro amore, egli vuol far risplendere continuamente la sua luce nella notte del mondo. Nella notte di Natale vengono fatte risuonare le parole “**Hodie Christus natus est**” (oggi Cristo è nato): è per ricordarci che quella notte è e può veramente essere **oggi, ovunque un uomo permetta alla luce del bene di prorompere dal suo egoismo**. Essa è “oggi” dovunque la “parola” si fa nuovamente “carne”, realtà attuata. Il cristiano, quindi, non guarda solo a ciò che è passato ed è stato, ma anche a ciò che viene. In mezzo a tutte le catastrofi del mondo, egli sa con superiore certezza che il seme della luce cresce di nascosto, finché un giorno il bene vincerà definitivamente. Egli sa che la presenza di Dio, ora solo incominciata, sarà un giorno presenza completa. E questo sapere lo rende libero, gli dà sicurezza. Il tempo di Avvento è allora possibilità di aprire gli occhi al prodigio della grazia, per imparare ancora una volta e di più che per l’uomo e per il mondo non vi può essere gioia più luminosa di quella della grazia apparsa in Cristo. Il mondo non è un congegno di fatica e di sofferenza, vuoto di speranza, ma ogni sua pena è al sicuro, in un’amorosa pietà, è captata e superata dalla clemenza misericordiosa e salvatrice del nostro Dio. [tratto da: J. RATZINGER, *Dogma e predicazione, Queriniana, Brescia*]

2. Cuore del messaggio della prima domenica di Avvento è l’appello insistente di Gesù a “**vegliare**”, che per ben 4 volte viene ripetuto nel breve brano del Vangelo di Marco: “*Fate attenzione e vegliate*” (v. 33); “... *ha ordinato al portiere di vegliare*” (v. 34); “*Vegliate dunque*” (v. 35); “... *lo dico a tutti: Vegliate!*” (v. 37) Sono i versetti conclusivi del capitolo 13 di Marco, ovvero i versetti che precedono il lungo racconto della Passione e Morte di Gesù (Mc 14-15). Il tema dell’essere attenti, vigilanti, ha caratterizzato queste ultime settimane dell’Anno Liturgico, sia nelle domeniche (pensiamo alle parabole delle vergini e dei talenti), sia nei giorni feriali, tratti dal Vangelo di Luca. Lo abbiamo detto: questi richiami, che sono legati ad annunci di “*grandi tribolazioni*” (Mc 13,24ss), di *persecuzioni*, di *carestie*, *terremoti*, *pestilenze* (Lc 21,11), non sono fatti per terrorizzarci, quanto piuttosto per renderci consapevoli dell’importanza del tempo presente, dell’oggi come unico tempo certo che ci è dato come “*occasione di rendere testimonianza*” (Lc 21,13).

Quale testimonianza? La testimonianza di credere che Gesù è sempre con noi, “*tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20) ed è “per noi”. “*Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?*” (Rom 8, 31); “*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati*” (Rom 8,35-39).

“Vigilanti nell’attesa” è quindi la condizione del cristiano sempre, non solo in un tempo, peraltro breve, di poche settimane come è il Tempo di Avvento. Questo tempo che inizia domenica e che ritorna ogni anno, ci è donato perché cresca e si intensifichi di giorno in giorno, in noi, la fede che Gesù “continua a venire”, “continua a visitarci”. E, poiché la nostra fede è fragile, abbiamo bisogno di alimentarla con l’olio della carità. Infatti l’attesa implica non la passività, come se dovessimo solo aspettare che... i tempi cambino... che passi questa pandemia così poi potremo finalmente tornare a ciò che si è sempre fatto, ... Ci viene chiesto di essere operosi, di “*far fruttare*” il talento che Dio ha posto per grazia nelle nostre mani. Attesa non è stare alla finestra a guardare, come se la storia sia una... sala d’attesa, ma, per noi cristiani, è un cammino alla sequela di Gesù. Lui è “*colui che viene*” e il suo venire a noi è ormai il nostro andare a Lui: La storia è il luogo del discernimento (il brano precedente, la parabola del fico: “*Quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte*” – Mc 13,28-29), che ha come condizione l’attesa vigilante e come risultato l’operosità fedele. Va precisato che c’è un errore di traduzione: si dice “*il padrone ritornerà*” (Mc 13,35), ma dal greco deve essere tradotto con “*il padrone viene*”. Gesù (il padrone nella parabola), infatti, non se n’è andato, ha solo cambiato il modo di essere presente: quindi Gesù non sta riferendosi al suo ritorno in un imprecisato, lontano futuro, ma alla sua *costante presenza* rinnovatrice del mondo. **La vigilanza è l’occhio del cuore aperto sul Signore** per vederlo mentre viene in ogni presente, nell’Eucarestia, nella Parola, nella comunità, nei poveri (il brano di domenica scorsa...); **l’operosità è la mano per compiere con responsabilità l’incarico ricevuto** (far fruttare i talenti). Il cristiano, il discepolo non è colui che attende con agitazione, speculando su date e scadenze (questo sarebbe fanatismo), ma neanche colui che, deluso, non attende più nulla e dorme. Il cristiano è colui che, nell’attesa dell’incontro definitivo con lo Sposo, sa cosa fare: mettere a servizio dei fratelli il suo dono, il suo talento, nello Spirito Santo. Non si tratta di attendere stando con le braccia conserte, quanto piuttosto con le braccia spalancate, come le braccia di Gesù, sulla Croce: capaci di accogliere, capaci di abbracciare (per ora, ahimè, soltanto virtualmente!), capaci di amare.

3. In questo brano c’è l’immagine del **portiere**, richiesto, più di tutti gli altri di vegliare (v. 34). Chi è il portiere? P. Fernando Armellini propone uno spunto interessante: **è la nostra coscienza**, chiamata a “vegliare”, cioè a fare attenzione a ciò che arriva o a chi arriva e vorrebbe entrare in casa. Possono giungere “falsi profeti”, lusinghe alettanti e ingannevoli, oppure pensieri angoscianti e terrorizzanti: da questi bisogna stare alla larga e non farli entrare, come viene detto in Mc 13,5 (“*Badate che nessuno vi inganni. Molti verranno nel mio nome, dicendo ‘Sono io’ e trarranno molti in inganno*”). Oppure a giungere è proprio il Buon Pastore, che è venuto e viene “*perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza*” (Gv 10,10). Come si fa a distinguere il Pastore dagli altri che sono “*ladri e briganti*”?

Il richiamo ad essere svegli non è tanto il non dormire mai, quanto piuttosto il pregare, inteso come un costante dialogo con il Signore. Chi non prega si assopirà, finirà per rassegnarsi e si adegnerà, come tutti, al buio della notte che avvolge il mondo (Mc 14,37-40: “*Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non*

*entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli».*

Nella preghiera chiediamo il dono dello Spirito Santo che tenga sveglio il portiere, cioè la nostra coscienza, affinché sappia riconoscere il Pastore nel suo quotidiano venire incontro a noi. È significativo anche il fatto che il Signore avverta che egli giunge *durante la notte*. Come un ladro, viene quando il mondo è avvolto *nell'oscurità*: *“Se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa”* (Mt 24,43). Anche le dieci vergini furono sorprese nel sonno: attendevano lo sposo che tardava, si assopirono tutte e dormirono; *“a mezzanotte si levò un grido: ecco lo sposo, andategli incontro!”* (Mt 25,5-6).

Perché tanta insistenza sul tema della notte? Perché noi viviamo tante situazioni di oscurità, di buio, di notte. *“Nel nostro cuore è sempre notte”* (P. D.M. Turolto). Allora quello che potrebbe apparirci come un qualcosa di inquietante, diventa motivo di grande consolazione: il Signore viene, viene sempre, viene proprio quando, essendo *“nella notte”*, io sono tentato di pensare che Lui sia assente. E viene per consolare, viene come *“luce pasquale”* che irrompe nelle nostre notti.

Ma *“State attenti, vegliate”*, per non essere distratti e... non riconoscerlo!

C'è un'altra immagine che nella Bibbia è paragonabile a quella del portiere: l'immagine della **sentinella**. La sentinella è chi, di notte, stando sveglia in un punto collocato in alto alle porte di una città o di un accampamento, guarda all'orizzonte per scrutare se arriva il nemico o sopraggiunge un pericolo, in modo tale che, prontamente, metta in guardia gli abitanti affinché si alzino e si preparino alla difesa oppure possano mettersi in salvo. Troviamo questa immagine nel libro del profeta Ezechiele: *“Io ti ho posto come sentinella per la casa di Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia”* (Ez 33,7). E c'è un passo splendido in Isaia 21,11: *“Sentinella quanto resta della notte? Sentinella quanto resta della notte? La sentinella risponde: ‘Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!’”*

Cioè, l'oggi è il tempo donato dal Signore perché ci *“convertiamo”* a lui e lo sappiamo riconoscere presente.

La sentinella è colei che incoraggia: resta poco della notte, non vedi che sta giungendo l'alba e tutto attorno si colora di luce? Ecco cosa può fare la nostra coscienza: risvegliarci alla fiducia che il Signore viene, è qui, in questa notte. La coscienza, è vero talvolta, spesso, è addormentata. C'è qualcuno che, come sentinella si mette al mio fianco e ci desta dal sonno. Sono coloro che nella comunità più degli altri devono stare svegli e vegliare nella notte. *“Simone, Simone, Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano. Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno e tu, una volta convertito, confermi i tuoi fratelli”* (Lc 22,31-32).

La sentinella è colei che *“conferma”*, cioè rassicura nella fede. Non è una persona perfetta: nessuno lo è, Pietro poi... è colui la cui coscienza *“al canto del gallo”* viene risvegliata alla verità del suo peccato! **La sentinella è colei per la quale Gesù prega, perché la sua fede non venga meno!**

Riguardo l'atteggiamento dell'attesa vigilante, vorrei riflettessimo insieme su questo tempo di pandemia.

Il lock-down era coinciso con l'inizio della Quaresima: speravamo finisse prima, invece si è prolungato fino a Pentecoste! Poi, però, siamo stati *“liberati”* e così abbiamo visto un po' di tutto, attorno a noi, ma anche dentro di noi... Rileggendo questa pagina del Vangelo, accosto il parallelo in Luca: *“Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano costruivano, ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma, piovette fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà”* (Lc 17,26-30). L'altro ieri, in Italia, è stata superata la soglia dei 50.000 morti. Ha scritto Corrado Augias, su Repubblica di ieri, 24.11.2020: *“Come dobbiamo valutare questa cifra, a parte la doverosa umana pietà, che cosa dobbiamo farne, quale beneficio collettivo questi 50mila nostri compatrioti senza più occhi né voce possono ancora dare a noi sopravvissuti? Le possibili colpe del governo, degli amministratori locali, di noi tutti, delle nostre imprudenze, della voglia di comportarci come se la pestilenza non ci fosse, si schiantano contro questa cifra. La sola vera colpa, la più grande, è non rendersi conto che il virus è tra noi in agguato e che pretendere la normalità in una situazione così anormale e malata, è imperdonabile...Ecco come possono aiutarci quei 50mila morti senza più occhi né voce: farci davvero capire che cosa sta succedendo, quale sia il posto di ognuno di noi”*.

Appunto, come ai giorni di Noè, come ai giorni di Lot... compravano, vendevano, mangiavano, bevevano... correvano di qua e di là come se il virus non fosse in agguato. E quei medici e infermieri che in primavera sono stati cantati e elogiati come eroi (quando invece loro chiedevano, a noi rispetto delle regole per rispettare il diritto alla vita e alla salute di tutti; e alle autorità competenti di essere dotati di dispositivi per garantire il più possibile la loro sicurezza e incolumità: mi pare che in Italia sono più di 200 solo i medici, non so quanti altri tra gli infermieri e personale sanitario), ora sono diventati capri espiatori, possibili untori e diffusori di inutile allarmismo... Siamo all'inizio dell'Avvento e il pensiero va sulla possibilità o meno delle vacanze sulla neve, sul coprifuoco spostato oltre le 22... *“Come ai giorni di Noè, come ai giorni di Lot, compravano, vendevano...”*. *“E non si accorsero di nulla, finché venne il diluvio e travolse tutti”* – annota Matteo nella sua versione (Mt 24,39). E' un avvertimento forte, forse non ci siamo ancora accorti che questo virus così diffuso in tutto il mondo ci sta travolgendo. E noi cosa facciamo? Gesù ha detto: *“Fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca...”* (Mt 24,38; Lc 17,27). C'è stato il primo avvertimento... e sembrava l'avessimo compreso di costruirci anche noi la nostra arca: la sottolineatura della Chiesa Domestica, *“arca di salvezza”*, dentro la quale abbiamo permesso al Signore di entrare.

*“E il Signore chiuse la porta dietro di lui”* (Gen 7,16). E' un particolare che trovo tanto bello: il Signore che chiude la porta dietro di lui significa che Lui, il Signore rimane per sempre dentro l'arca, cioè dentro la chiesa domestica. Siamo consapevoli di questo? Se sì non dobbiamo aver paura, perché niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù. Il problema forse è stato che, una volta accolto l'avvertimento di costruire l'arca e di entrarvi, abbiamo avuto un po' troppa fretta di uscirvi, quasi che l'arca servisse soltanto per il tempo ristretto e contenuto dell'emergenza. Siamo usciti e, forse con imprudenza, abbiamo ripreso in fretta le abitudini di prima, come se il lock-down fosse stata solo una parentesi, aperta e chiusa. Così, quando si è ripresentato il problema, anche prima delle previsioni degli esperti, alle quali non volevamo più prestare ascolto perché troppo allarmistiche, abbiamo fatto (stiamo facendo) fatica a decidere di rientrare nell'arca. E rischiamo di continuare a non accorgerci che la situazione ci sfugge di mano. Si tratta di andare all'essenziale, a ciò che davvero conta. Di fare quello che facciamo, non già perché non ci è proibito (poiché siamo ancora zona gialla, possiamo fare tutto, certo dentro alle restrizioni imposte, leggere rispetto a chi è in zona arancione o rossa), ma di fare

quello che realmente è necessario. Il resto lo si può fare in modalità diversa (esempio anche questo nostro modo di incontrarci, che non è il top, ma è comunque un bel modo), oppure posso dire: al momento no, non è indispensabile, questa cosa può aspettare. Forse si tratta davvero di mettere in pratica il suggerimento di San Giovanni Bosco ai suoi giovani: *“vivi questo giorno come fosse il primo e come fosse l'ultimo”*, ossia vivi questo giorno con l'entusiasmo del primo giorno, della prima volta (da innamorato!), ma anche come fosse l'ultimo, cioè come se non avessi altro tempo per fare questa cosa, per incontrare questa persona, per dire questa parola. E' un altro modo per mettere in pratica quello che Gesù ci propone in questa domenica e che ci ha detto in tutte le scorse domeniche: *“non sapete quando è il momento”*, nel senso che ogni momento è possibilità di incontro con Colui che viene, che continua a venire, che si offre a noi: e se fosse questo l'ultimo?

-----  
**“Fate attenzione, vegliate...”** (v. 33)

Veglia chi teme oppure desidera una presenza ancora assente. Il verbo greco qui usato (agrypneo) significa uno che pernotta in aperta campagna, attento ai rumori della notte, oppure una persona insonne che invano va a caccia del sonno, ovvero chi vive quella “salutare inquietudine” di coloro che sono alla continua ricerca della verità. Il discepolo è uno che non dorme come gli altri, ma resta sveglio ed è sobrio (1Ts 5,6). Infatti sa che *“è tempo di svegliarsi da sonno”* (Rom 13,11). Se prima era tenebra, ora è luce nel Signore e si comporta da figlio della luce, portando il frutto della luce (Ef 5,8; 1Tess 5,1).

**“E' come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi”** (v. 34)

La parola greca che indica il viaggio per cui quest'uomo è partito significa *“uscire dal proprio popolo, emigrare all'estero, lontano”* (Cf Mc 12,1- la parabola del vignaiolo che dà in affitto la sua vigna a dei contadini e *“se ne andò lontano”*). Ritorna il significato della parabola dei talenti (Mt 25,14-30): Gesù, asceso al cielo, dà il potere a noi, di continuare la sua opera. E' il segno della sua grande fiducia nei nostri confronti, fiducia che per noi diventa motivo di speranza, ma anche appello alla responsabilità.

**“...a ciascuno il suo compito”**

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore [...] A ciascuno a data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune”* (1Cor 12,4-5,7). Il Signore non ha dato tutto a tutti, perché non ci chiudessimo nell'autosufficienza. Ha dato a ciascuno qualcosa perché ognuno serva il fratello in ciò che ha, e sia servito in ciò che non ha, e così viviamo nel servizio reciproco.

**“... e ha ordinato al portiere di vegliare”**

Il compito del portiere è essenziale, per quanto abbiamo già detto ampiamente prima. Può essere paragonato ai pastori *“che facevano la guardia al loro gregge”* (Lc 2,7); in tal caso c'è qualcuno che dentro la comunità, ha il compito di risvegliare le coscienze e di essere, come nella parabola delle 10 vergini, colui che nel cuore della notte grida: *“Ecco lo sposo, andategli incontro”* (Mt 25,7). Oppure, come prima dicevamo è la coscienza di ciascuno, chiamata a far entrare ciò che conta ed è bene, oppure chiudere la porta a ciò che è male o a chi può trarre in inganno.

**“Vegliate dunque”** (v. 35)

Non solo il portiere, ma tutti dobbiamo vegliare e vegliare significa quello che dice San Paolo: *“Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo”* (Rom 13,11-14).

**“voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino...”**

Sono le varie ore della notte, che richiamano il racconto della Passione dei 2 capitoli successivi: la sera si consegnò ai suoi nel segno del pane e del vino (Mc 14,17-25); a mezzanotte Gesù pregò nel Getsemani *“cominciando a provare paura e angoscia”* (Mc 14,33) e venne tradito da Giuda: *“Subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici...”* (Mc 14,43); al canto del gallo fu rinnegato da Pietro (Mc 14,66-72); all'alba fu condannato (Mc 15,1-15). Tutto avviene durante la notte e nessuno se ne accorge; Gesù si consegna e nessuno lo riconosce. Tutto avviene nella notte: anche la sua nascita avviene nel profondo della notte e nessuno si accorge, tranne i pastori, gli unici a “vegliare” (Lc 2,8: *“C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge”*). Marco elenca le quattro ore della notte nelle quali è necessario vegliare perché corrispondono ai quattro sonni del discepolo, immagine di chi pensa che il Cristo debba venire “con grande potenza e gloria”, pensate però alla maniera umana: crediamo che il nostro compito, il nostro lavoro, la vita devono essere di successo. Ma queste sono tutte fissazioni dell'aldilà e perciò non si riconosce che la gloria e la potenza del Signore coincidono con la passione del Figlio e del nostro Salvatore.

**“Fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati”** (v. 36)

Durante la notte della Passione i discepoli non hanno saputo vegliare. *“La carne è debole”*, perché non ancora rivestita della forza dello Spirito. La sua venuta è quella dello sposo per chi lo attende e ha fatto di lui la sua vita (le vergini sagge – Mt 25,6); è invece quella del ladro (1 Ts 5,2) per chi ha posto altrove il suo tesoro.

**“Questo che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!”** (v. 37)

Vegliare è l'ultima parola che Gesù dice a tutti, poi inizierà il racconto della passione.

-----  
Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno B, Ed. Messaggero  
SILVANO FAUSTI, Ricorda e racconta il Vangelo - la catechesi narrativa di Marco, Ed. Ancora